

Domenica 26 maggio 2019, ore 11.50

FILIPPO GORINI, *pianoforte*

PROGRAMMA

ROBERT SCHUMANN

(1810 – 1856)

Geistervariationen in mi bemolle maggiore, WoO 24

(1854)

FRANZ SCHUBERT

(1797 – 1828)

Sonata per pianoforte n 21 in si bemolle maggiore

D. 960 (1828)

Molto moderato

Andante sostenuto

Scherzo. Allegro vivace con delicatezza –Trio

Allegro ma non troppo

FILIPPO GORINI

Vincitore all'unanimità nel 2015 del Concorso "Telekom-Beethoven" di Bonn, Filippo Gorini si è formato al Conservatorio "Donizetti" di Bergamo con Maria Grazia Bellocchio e ha studiato con Pavel Gililov al "Mozarteum" di Salisburgo oltre che, privatamente, con Alfred Brendel. A soli ventitré anni, è considerato uno dei talenti più interessanti della nuova generazione di pianisti. La vittoria al Concorso "Beethoven" gli ha aperto le porte di un'attività concertistica internazionale che l'ha portato a esibirsi presso sale prestigiose come il Konzerthaus di Berlino, il Gewandhaus di Lipsia, l'Herkulessaal di Monaco di Baviera e, oltre ad palcoscenici di primo piano in Germania, anche a Mosca, Londra, Varsavia, Pechino, negli Stati Uniti e in Canada. Ha frequentato masterclasses con maestri quali Andrzej Jasiński, Andrei Gavrilov, Alexander Lonquich, Louis Lortie, Benedetto Lupo, Peter Donohoe, e ha ricevuto una borsa di studio per partecipare ai corsi di perfezionamento della International Music Academy del Lichtenstein. Nel 2016 è stato invitato a partecipare al progetto dell'Accademia di Kronberg *Chamber Music connects the World*, nell'ambito del quale ha avuto modo di collaborare, tra gli altri, con il violoncellista Steven Isserlis.

Il suo repertorio spazia dai grandi classici alla musica d'oggi: Gorini ha interpretato musiche di autori come Stockhausen, Boulez, Sciarrino, Adés. Nell'estate del 2017 ha pubblicato il suo primo cd, dedicato alle *Variazioni Diabelli* di Beethoven. Per i Concerti del Quirinale ha esordito nell'ottobre 2017 eseguendo la *Sonata op. 111* di Beethoven.

Scrive Clara Schumann nel suo Diario che nella notte fra il 17 e il 18 febbraio Robert era rimasto in piedi a scrivere un tema che sentiva essergli cantato nella testa dagli spiriti di Schubert e di Mendelssohn, e sul quale nei giorni successivi scrisse per lei una serie di variazioni. Il 27 febbraio uscì mezzo nudo da casa e tentò il suicidio gettandosi nell'acqua gelata del fiume Reno. Salvato da una barca di pescatori e ricondotto a casa, terminò l'ultima variazione e consegnò il manoscritto alla moglie. Il giorno dopo venne internato nel manicomio di Enderich, vicino Bonn, dove finì la sua vita due anni dopo.

Proprio Robert Schumann fu tra i primi a comprendere il genio di Schubert e a recensire la Sonata in si bemolle D960 presentandola come un capolavoro. Anche in questo caso si tratta dell'ultima composizione (o almeno dell'ultima compiuta) di un autore che non riuscì a pubblicare molto in vita e che non vide accettata dagli editori neppure questa Sonata. Dieci anni dopo la precocissima morte di Schubert fu Anton Diabelli a darla alle stampe cambiando la dedica originaria in favore di Schumann, il quale commentò il brano così: «mentre in genere Schubert chiede tanto allo strumento, qui rinuncia volontariamente ad ogni novità brillante e arriva a una semplicità di invenzione ben più grande. Altrove egli intreccia nuovi legami di episodio in episodio, qui invece distende e dipana alcune idee musicali generali. Così la composizione scorre mormorando di pagina in pagina, sempre lirica, senza mai pensiero per ciò che verrà, come se non dovesse mai arrivare alla fine, interrotta soltanto qua e là da fremiti più violenti che tuttavia si spengono rapidamente».